



SCAFFALE/1

Le meditazioni poetiche di Piazza

Un discorso in versi è la poesia di Giuseppe Piazza, autore di "Le ore di Roma e altri canti" recente fatica che si vale di una preziosa prefazione di Giorgio Barberi Squarotti. Piazza, docente di lettere in pensione, discorre con il delicato piglio di amabili lezioni che nel titolo della raccolta dicono assai meno di quanto sia il prodotto originale e meditato di un autentico poemetto, denso di filosofiche meditazioni che per i tempi di scrittura occupano oltre un decennio. Il poeta disegna senza volerlo la banale semplicità e i suoi versi, conquista della mente, volano alto in una variegata rassegna tra motivi facili e impegni culturali di straordinario interesse. Un colloquio serrato, dettato da una intelligenza brillante, versata a toni leopardiani anche - come scrive il prefatore - "per la scelta del lessico solenne, elevato, ispirato". Il "Congedo" della raccolta, dedicato a Squarotti, è una forte promessa "prima che tutto si perda" a "gridare le prospettive/ che esaltano la rinascita" per rompere "questo ritorno ciclico di sofferenze prescritte". Da ragione il Nostro a quanti presagiscono l'impegno elevato attribuirono riconoscimenti e premi localistici al caro amico di Barrafranca, apprezzato dalla plaga jonica come figlio adottivo della patria di poeti e storici illustri.

GIROLAMO BARLETTA



SCAFFALE/2

Il mito in chiave moderna

Ricontestualizzare il mito nell'ambiente in cui è nato: la filosofia. Questo l'intento del saggio "Il mito. Uno strumento per la conoscenza del mondo" di Giovanni Basile (Mimesis 2013). Docente invitato presso la Studio Teologico S. Paolo di Catania, con alle spalle una doppia formazione teologica e filosofica l'autore affronta la collocazione del mito da una prospettiva che è sì propria a quest'ultimo, ma che gli è stata storicamente negata a favore di una lettura orientata ad aspetti storiografici e filologici. Basile ci propone una introduzione all'ermeneutica mitica in chiave moderna: i tre autori, il cui pensiero costituisce il cuore del saggio, non sono presentati nella chiave "tesi-antitesi-sintesi", ma si lascia al lettore la possibilità di una loro interpretazione. Interessante, rigorosa ma scorrevole, è la prima parte, che disquisisce sull'interpretazione del termine "mito" nel corso della storia. I capitoli successivi prendono le mosse dall'analisi degli scritti di tre autori del '900: si pone l'accento sulla "demitizzazione" in "Nuovo testamento e mitologia" del teologo Bultmann, si affronta la questione "ermeneutica" in "Finitudine e colpa" del filosofo Ricoeur, e infine si lascia spazio al tedesco Blumenberg e la sua "elaborazione del mito". Fine ultimo di queste analisi capire se il mito possa essere strumento per "svelare l'enigma del visibile con l'invisibile".

GIORGIO ROMEO

"Sicilia esoterica", nel nuovo libro di Marinella Fiume il racconto di culti religiosi, cicli naturali e astronomici, simbologie, alchimia, stregoneria, magia, riti di morte e rinascita

SALVATORE SCALIA

Si racconta che San Calogero, santo nero proveniente dall'Africa, sia stato ordinato monaco dall'apostolo Pietro e che, vivendo da eremita nel deserto, avuta la rivelazione della presenza dei diavoli in Sicilia, sia stato inviato nell'isola per cacciarli. Sapeva guarire non solo le piaghe dell'anima ma anche quelle del corpo, soppiantando a Sciacca il culto di Eracle e Crono.

In altra epoca, il maestro inglese di occultismo Aleister Crowley, che amava definirsi "Grande Bestia 666" ed era convinto di essere il tramite tra le forze spirituali del Sole e gli esseri umani, nel 1920 fondò a Cefalù l'abbazia di Théléma, dove si praticavano riti pagani, si esercitava un primitivismo naturista nel culto di Pan, si adorava il dio egiziano Horus, come potenza celeste, e il Fallo come motore del tutto in terra. Il fallocrate Mussolini lo fece espellere nel 1923.

Nel primo caso la presenza di Satana è un male da debellare, nel secondo è un motivo di richiamo perché considerato contropotere spirituale, simbolo di liberazione fisica e mentale dall'oppressione religiosa. "Fai ciò che vuoi sarà tutta la legge", aveva scritto Crowley sulle pareti dell'abbazia da lui oscenamente affrescate.

È significativo che sia nel Cristianesimo delle origini sia nella controcultura del primo Novecento, in aree geografiche lontanissime tra loro e in individui assolutamente incompatibili, la Sicilia appare come luogo demoniaco per eccellenza.

Del resto una fiaba racconta che sull'Etna sia stato stipulato il patto tra Elisabetta d'Inghilterra e il Diavolo come dimostra il ritrovamento della pantofola della regina. Ed è nel cratere che Re Artù, secondo una leggenda medievale, risana la sue ferite, o, metaforicamente, i suoi peccati.

Il vulcano è una presenza inquietante fin dalla notte dei tempi: la sua presenza proietta un cono d'ombra sulla Sicilia e ha fortemente influenzato l'immaginario. Per averne un'ulteriore conferma basta sfogliare il nuovo libro di Marinella Fiume "Sicilia esoterica" (Newton Compton, pp. 334, euro 9,90). Il cammino iniziatico a cui la brillante studiosa intende guidare i

L'Etna in eruzione, presenza inquietante fin dalla notte dei tempi



Viaggio iniziatico per reincantare il nostro mondo

lettori ha nell'Etna l'epicentro e la base di partenza. Da lì poi si diramano storia, culti religiosi, cicli naturali ed astronomici, simbologie, alchimia, misteriosa stregoneria, occultismo, magia, riti di morte e rinascita, divinità pagane esorcizzate, mutate in demoni o assorbite nella tradizione cristiana.

Il fuoco che arde incessantemente nelle viscere dell'Etna e il rigoglio della natura siciliana avevano ispirato agli antichi greci il mito di Ade che rapisce Proserpina, figlia della dea Cerere, e la conduce nella dimora dei morti. Basta squarciare il suolo dell'isola vulcanica per sprofondare dalla luce abbagliante nelle tenebre del Tartaro. Conseguentemente in era cristiana l'Etna diverrà la porta dell'inferno e tra le sue fiamme le anime dei dannati patiscono la pena eterna. I diavoli entrano ed escono dagli inferi. La loro presenza è così familiare che, secondo una fila-

strocca, ogni mattina vanno a lavorare e sono ammirati per l'abilità con cui sanno modellare il ferro, eredi diretti quindi dell'officina del dio greco Vulcano. Questi sono addomesticati, altri, come i diavoli meridiani, sono più subdoli e pericolosi, soprattutto per le fanciulle virtuose, perché nelle ore più calde delle giornate estive fanno crollare i freni inibitori e scatenano i sensi. La "Lupa" di Verga ne sapeva qualcosa.

Il più amato ed avversato però è Lucifero, l'angelo caduto che ha introdotto l'uomo alla conoscenza ed è il simbolo della sfida a Dio.

La contesa tra Chiesa ed esoterismi per il controllo delle coscienze e dell'aldilà costituisce uno dei fili conduttori del libro di Marinella Fiume. È assiduo il lavoro di alchimisti, maghi, satanisti, occultisti, spiritisti per erodere il monopolio dei preti che, quando hanno potuto, hanno scate-

nato la caccia alle streghe e condannato al rogo gli spiriti ribelli.

Durante il positivismo ottocentesco intellettuali siciliani di primordine, come lo scrittore Luigi Capuana, si sono impegnati a dimostrare la possibilità di evocare gli spiriti e comunicare con l'aldilà. Allora era una moda diffusa, Pirandello ne era stato attratto, e a Scordia, Elena Thovez aveva fondato una Società spiritica. Nel Novecento la tradizione avrà altri illustri eredi, a cominciare dal principe mago palermitano Ranieri Alliata dei duchi di Pietratagliata, che, oltre alle stravagante spiritiste, era anche un entomologo di valore. A Capo d'Orlando Casimiro Piccolo, fratello del poeta Lucio e cugino di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la notte andava in giro per fotografare i fantasmi.

La contesa era anche sui tentativi di piegare la volontà degli uomini e la natura ai propri desideri attraverso la magia, il

ricorso a pratiche rituali che risalivano al mondo pagano, l'uso dei poteri miracolosi delle erbe, la trasformazione alchemica della materia, lo studio dell'influenza degli astri sui destini umani. In Sicilia esistono tracce del culto primordiale delle costellazioni celesti, di cui sono testimonianza i megaliti dell'Argimusco presso Montalbano Elicona che tracciano un percorso orientato sulle posizioni del Sole.

La Chiesa ha rappresentato la cultura ufficiale, ma è sopravvissuto sempre un mondo sotterraneo che adorava un pantheon di divinità egizie, greche ed orientali, da Pan e Iside a Horus. La repressione, le persecuzioni, le condanne al rogo, la diffidenza della scienza non sono riuscite a cancellare un universo fantastico a cui hanno ridato senso e valore antropologia e psicanalisi.

L'ultimo rogo, di libri, fu quello, ad Augusta nel 1858, delle opere del medico Giuseppe Migneco, magnetista e omeopata.

Questo mondo non scorre solo come un fiume carsico, spesso si mostra in tutta evidenza nelle caratteristiche che tanti santi cristiani hanno assorbito. Sant'Agata, per esempio, ha soppiantato il culto di Iside e ne ha assunto talune caratteristiche. I riti di passaggio soprattutto, legati ai cicli produttivi, non sono mai scomparsi, basti pensare all'uso dei semi, simbolo di morte e rinascita, sul pane.

L'esoterismo nel libro di Marinella Fiume è inteso in senso lato, non riguarda solo le cerimonie di iniziazione, purificazione ed elevazione, tipici della massoneria. Il suo è un viaggio sapienziale, alla scoperta di simboli, tradizioni popolari, miti, leggende, titanismi, proiezioni cosmiche e bizzarrie, tutto ciò che fa parte di quella che gli storici francesi hanno battezzato come storia della mentalità. Da questa prospettiva il libro, dalla scrittura sobria ed efficace, diventa un utile strumento di conoscenza anche per scettici e agnostici.

Il pregio più grande però ci pare sia il contrapporsi, forse neanche voluto, alla tesi di Max Weber e dei suoi epigoni sul disincantamento del mondo dovuto nella modernità allo sfruttamento dei calcoli e delle risorse tecniche. Marinella Fiume percorre un cammino inverso, procede dal re-impantamento del mondo, non per resuscitare la presunta primazia del pensiero selvaggio, ma per farci percepire di nuovo simboli e messaggi che il cristianesimo, la scienza, l'abitudine e l'indifferenza avevano reso muti e insignificanti. Bastano la descrizione e il racconto dell'origine di un dolce, legato a una ricorrenza religiosa, per farci sprofondare nel tempo e condividere con i nostri avvi a un universo di segni e di magia sempre vivo, almeno finché durano i cicli naturali.

DE GUSTIBUS

Realtà virtuale e illusione creativa

CARMELO STRANO

Tempi di virtualità. Irreversibili. L'età della pietra non tornerà più. Se non... virtualmente, appunto.

In rapporto a ciò, l'età della pietra ci aiuta non come condizione nostalgica, ma in quanto memoria opportuna della nostra provenienza di umanoidi. Almeno fino a quando la bioingegneria non ci avrà fatto passare dall'attuale fase di ibridazione alla totale autorobotizzazione. Di essa sappiamo grazie alla fantasia creativa di guerre stellari e guerre dei mondi e viaggi impossibili partita con Giulio Verne e ora grazie alle fiction e agli effetti speciali. Viviamo in modo virtuale, incapsulati in network virtuali. Ciò che vediamo e che ci coinvolge è la vera realtà, e la stiamo vedendo; ma a distanza. Assistiamo agli aerei che si infilzano nelle torri gemelle, la tragedia si sta consumando realmente sotto i nostri occhi, ma siamo lontanissimi sul piano spaziale e geografico. Ma non emotivo. Perché è come se fossimo là. Dunque, da una parte la condizione "è", dall'altra la condizione del "come se" (fosse). Ma in realtà la cosa "è" (per quelli che sono fisicamente presenti) e nello stesso tempo si basa sul "come se" (per quelli che sono fisicamente lontani). E non c'è bisogno di fantasia: la stiamo vedendo e sentendo. Ma l'esperienza del "come se" non provoca l'immaginazione, non la alimenta, non è un catalizzatore di aristoteschi cavalli alati. In breve, non è un'esperienza formativa, né al livello scolare, né al livello dell'autotraining dell'adulto. Il nostro potere immaginativo non aumenta. Riesce più utile, allo scopo, la condizione ir-reale, quella che palesa la sua distanza e incompatibilità con la realtà "vera", dell'accadimento constatato ed esperito.

Riesce più utile, allo scopo, l'estetica applicata al mondo della fantasia e della creatività più che quella applicata agli oggetti funzionali della vita quotidiana. Ancora una volta, la forza dell'arte si rivela importante, ben oltre l'ambito fruitivo del puro godimento. Risulta ancora di salvezza contro la solida realtà che "è", e basta, e contro l'illusoria fantasia della virtualità. La fantasia e l'immaginazione trovano nell'arte il proprio efficace catalizzatore. Le aiuta persino l'illusione, il sentire e il percepire qualcosa come fosse vera, a dispetto della razionalità che continua a sussurrarti nell'orecchio che si tratta di illusione.

Al civico 221b della londinese Baker Street flotta di turisti quotidianamente vanno a visitare la casa di Sherlock Holmes, il leggendario detective di Arthur Conan Doyle. Lo scrittore scozzese, geloso del suo personaggio che lo offuscava, aveva smesso di raccontarne le avventure poliziesche. Ma la forte reazione della gente lo costrinse a scriverne ancora. Ovviamente nessun Holmes è mai esistito né quella fu la sua casa. Eppure, una sorta di feticismo della fantasia fa accorrere la gente a visitare gli oggetti e gli arredi e le atmosfere ricreate (una sorta di drammatizzazione) in quell'ambiente. A tutto beneficio economico dell'ingegnoso ideatore dell'impresa e anche dell'immaginazione della gente che, varcata la soglia, mette da parte la consapevolezza dell'illusione, per un po' di "vera" assenza dal reale che virtualità non è.

ANTONIO VITELLARO RICOSTRUISCE L'EPISODIO STORICO

A Milocca l'anima femminile dei Fasci siciliani

La rivolta delle donne di Milocca



LA COPERTINA DEL SAGGIO

La borgata di Milocca (dall'arabo Mulok che significa ciliegio o grande proprietà), oggi Milena, in territorio nisseno, un tempo parte del comune di Sutura, nel 1913 è oggetto di attenzione dello scrittore Luigi Pirandello che, nel suo romanzo "I vecchi e i giovani", ricorda una drammatica vicenda tutta al femminile: "Le donne del villaggio, in numero di cinquecento, indignate dell'ingiustizia e della prepotenza, s'erano scagliate come tante furie contro la caserma dei carabinieri, ne avevano sfondato la porta e tratto fuori i cinque arrestati: poi, ebbre di gioia per la liberazione dei prigionieri, avevano condotto in trionfo sulle braccia, per le vie del paese, uno dei carabinieri e le armi strappate loro dalle mani".

L'episodio della rivolta delle donne si inserisce nella casistica di quei tragici avvenimenti che tra la fine del 1893 e l'inizio del 1894 mettono a ferro e fuoco gran parte delle piazze della Sicilia. Sul-

l'episodio sono state pubblicate non poche pagine cui va aggiunto il recente contributo "La rivolta delle donne di Milocca". L'autore del saggio è Antonio Vitellaro, presidente della Società Nissena di Storia Patria di Caltanissetta nonché accanito cultore di storia locale, che con perizia reagisce al polveroso oblio accendendo i riflettori per meglio sviscerare una vicenda talora appannata dalla sonnolenza del moderno vivere.

È il 27 ottobre 1893. Sono momenti concitati e turbolenti che caratterizzano la giornata di Milocca e che Vitellaro, documenti alla mano, presenta al lettore con approfondita analisi socio politica. Al grido unanime di "pane e lavoro" viene improvvisamente aggredita la caserma dei Carabinieri da circa 400 persone, uomini e donne, che chiedono la liberazione dei detenuti "usando viva resistenza e violenza". Il Sindaco Delegato, visto il pericolo, rilascia "biglietti scarcerazione detenuti" arre-

stati nella notte tra il 25 e 26 ottobre.

Il prefetto De Rosa mobilita immediatamente tutto l'apparato delle forze armate e di polizia per prevenire che l'accaduto diventi occasione e stimolo per altri analoghi tumulti. Non stupisca, perciò, annota Vitellaro, l'imponente apparato di forza pubblica che viene messo in campo a fronte di un episodio di protesta che vedeva "come protagoniste delle donne inermi". Il 28 ottobre sono arrestati, dalle ore 7 del mattino alle ore 5 pomeridiane, 8 uomini e 32 donne (tutti tradotti a Mussomeli, tra il piante dei figli abbandonati a loro destino) e denunciati altre 24 perché resesi irreperibili.

Le donne restano protagoniste indiscusse delle vicende del 1893, segno evidente del ruolo fondamentale che esse svolgono nell'ambito delle famiglie contadine.

GIUSEPPE NATIVO